

OSSERVARE I PAESAGGI PICCOLA ANTOLOGIA DI SGUARDI SIGNIFICATIVI

*Viandante sul mare di nebbia*¹ è il titolo di un'opera di Caspar Friedrich, "sublime" pittore tedesco vissuto tra la fine del '700 e la prima metà dell'800, a cavallo tra l'età dei lumi e quella del sentimento. Dalla cima di una roccia, un uomo visto di spalle osserva lo spettacolo che ha dinanzi, profondo nello spazio e nel tempo, montagne, cielo, orizzonti lontani: è una natura coperta di nebbia, che non si "svela" ad uno sguardo superficiale, che esige interpretazioni, pensiero, ricerca. Rispetto alla visione antropocentrica dell'umanesimo classico il viandante ha già percorso un lungo cammino verso la coscienza della relatività della nostra specie: il mondo non è più fatto di forme certe e geometrie misurabili, l'uomo è piccolo nell'universo, ma tuttavia conserva una posizione centrale in quanto osservatore, cosciente di essere l'unico tra gli esseri viventi a poter scegliere un senso, seppur parziale e mutevole, da attribuire a quello che sta guardando.

Dalla nebbia lo sguardo del viandante "estrae" significati, simboli e icone.

L'opera di Friedrich condensa, come solo la grande arte sa fare, il senso del "paesaggio" che è tutto contenuto nel rapporto tra un ambiente e uno sguardo cosciente che osserva, giudica, capisce, si emoziona e attribuisce valori.

Soltanto in presenza di questo sguardo il territorio diventa un'entità comunicante, diventa "paesaggio".

Il viandante di Friedrich cammina nei territori e ci racconta del viaggio come esperienza di conoscenza del mondo e delle sue differenze, come scuola di vita e di apprendimento per esercitare, attraverso l'osservazione, l'attitudine critica che sta alla base di ogni pensiero consapevole. Il viaggio è ricerca, scoperta, contemplazione: dopo molto andare lo sguardo del viandante si perde estasiato nella luce del cielo, inseguendo orizzonti lontani dove si stagliano nuove idee di bellezza.



I. STEREOTIPI E LUOGHI COMUNI

Al percorso conoscitivo del viandante ottocentesco l'epoca contemporanea contrappone l'esperienza del turismo di massa. Questo fenomeno, sempre più rilevante, sposta milioni di persone attraverso i paesaggi del nostro pianeta, lungo tragitti pre-determinati da narrazioni già descritte e rappresentate.

Nei paesaggi del turismo moderno la nebbia che avvolge la natura di Friedrich scompare per lasciare il posto ad icone già emerse e svelate dai tour operator: lo sguardo del turista riconosce immagini già viste e a sua volta le riproduce. L'interpretazione della coscienza soggettiva viene sostituita da un flusso collettivo guidato dalle logiche del consumo, una

*

¹ "Wanderee über dem Nebelmeer" (1817) è conservato alla Kunsthalle di Amburgo.

sorta di pellegrinaggio tra punti noti che vengono riprodotti nelle fotografie di ogni turista, in un processo di amplificazione continua di stereotipi e luoghi comuni.

Non c'è viaggio a Copenaghen che non preveda la visita alla piccola statua della Sirenetta: migliaia di visite, migliaia di immagini identiche dello stesso soggetto. Una visione monodirezionale dettata da un approccio omologato che determina non solo lo sguardo di chi osserva, ma anche i gesti e l'atteggiamento di sorelle, fidanzate e amiche che, all'interno delle fotografie, riproducono la posa della Sirenetta, diventando a loro volta icona stereotipata.

La banalizzazione iconemica, legata all'assorbimento passivo degli stereotipi è uno dei grandi rischi della cultura contemporanea del paesaggio: in particolare è il presupposto di una semplificazione che tende a vanificare la comprensione delle differenze, privando lo sguardo sul mondo della profondità e dello stupore critico necessari per collegare i segni alle cause che li hanno generati. E se è vero che ogni paesaggio tende ad essere riconosciuto attraverso alcuni tratti peculiari che ne condensano l'identità, è altrettanto vero che è proprio la ricerca dei significati più profondi e fondativi che rende il nostro guardare "azione creativa" ed esperienza consapevole.



2. LO SGUARDO CHE INDAGA ALLA RICERCA DI TRACCE E DI INDIZI

Osservare è un presupposto irrinunciabile della conoscenza scientifica: la realtà deve essere indagata in profondità, con attenzione, diffidando dei pregiudizi, mettendo in discussione e verificando le

evidenze empiriche attraverso l'esperimento e la messa a punto di teorie capaci di dare a ogni scoperta la forza della soluzione oggettiva, dimostrabile. Alla ricerca della verità lo sguardo scientifico non si fa intorpidire dagli stereotipi, ma scava in profondità, cercando tracce, indizi da interpretare.

Sherlock Holmes e dottor House² sono esempi paradigmatici dello sguardo lucido e graffiante di chi deve trovare la soluzione dei casi difficili: intelligenti e cinici, entrambi i personaggi rinunciano al tepore del senso condiviso e un po' ipocrita, rischiando continuamente l'antipatia, la solitudine, l'asocialità. La diagnosi esatta infatti è spesso nascosta sotto la patina delle convenzioni, laddove il sentire comune non pensa di cercarla, è una conquista faticosa che crea conflitto e lacerazione. Lo sguardo senza veli vede anche le imperfezioni, i limiti, i difetti: non opera rimozioni o sconti, è intransigente e acuto.

Rivolto ai paesaggi lo sguardo lucido è quello di chi indaga e non si accontenta delle apparenze, del già detto e del già pensato, ma intraprende nuovi percorsi di conoscenza, in direzioni ancora ignote. È lo sguardo dei ricercatori e degli studiosi.



3. REALTÀ E RAPPRESENTAZIONE

La rappresentazione del paesaggio avviene attraverso l'uso di strumenti espressivi e codici che appartengono a varie discipline, dalla letteratura all'immagine fotografica, dal cinema alla pittura.

Alla soggettività dello sguardo si aggiunge quindi l'inevitabile parzialità degli strumenti e dei codici di rappresentazione.

² Sherlock Holmes è il celeberrimo investigatore protagonista dei romanzi del grande scrittore inglese Sir Arthur Conan Doyle (1859-1930). Il Dottor Gregory House è invece il protagonista della serie televisiva ideata negli Stati Uniti da David Shore e poi diffusa in tutto il mondo con straordinario successo di pubblico. House è un medico bravissimo al quale vengono riservate le diagnosi più difficili. La sua bravura si accompagna ad un forma accentuata di cinismo con la quale analizza i pazienti, senza pietismo o finta partecipazione, svelandone gli aspetti caratteriali meschini e poco amabili. Tra i personaggi di S. Holmes e di G. House esistono diverse analogie evidenziate dallo stesso autore della fortunata serie televisiva.

Come ci insegna Renè Magritte la pipa dipinta su una superficie bidimensionale non è una pipa vera, è soltanto la sua rappresentazione e, come tale, ha una sua autonomia, segue criteri che le sono propri, dando vita ad una verità parallela e autoriferita³.

I paesaggi rappresentati scontano la mediazione del codice utilizzato e diventano simulacri semplificati dei paesaggi reali.

L'occhio è un "falso specchio" nel quale si riflette soltanto una parte della realtà escludendo molti aspetti della sua complessità: nella acutissima analisi di Magritte, "sabotatore tranquillo" delle convenzioni linguistiche, vengono continuamente evidenziati i limiti conoscitivi della retina impressionista.

Le rappresentazioni fotografiche e pittoriche non potranno mai riprodurre i suoni, le sensazioni tattili e olfattive che sono invece elementi importanti nell'esperienza dei territori e delle loro identità. Altresì le immagini non potranno mai fornire dati di conoscenza esaustivi su molti aspetti che è necessario indagare per entrare nella profondità del *genius loci*: la storia, le tradizioni, la geologia, la botanica e la chimica degli ecosistemi appartengono ai codici di molte discipline che, insieme, restituiscono la complessità dei luoghi e un livello di lettura adeguatamente articolato.

Riferendosi al paesaggio e all'obiettivo della sua conoscenza, l'analisi di Magritte rende quindi evidente la necessità di affiancare allo strumento della vista e alla rappresentazione per immagini, altri tipi di conoscenza e di codici di lettura, in un approccio multidisciplinare e dialettico.

4. OLTRE L'OCCHIO: L'INVISIBILE E L'INCONSCIO

Nell'occhio squarciato del film "Un Chien Andalou" girato da Luis Bunuel⁴ ritroviamo un altro tipo di sguardo, che ha un peso notevole nei contenuti e nell'immaginario della cultura contemporanea: è lo sguardo interiore, quello delle forze misteriose e incontrollabili che agiscono nell'inconscio determinando, al di là di ogni volontà e di ogni raziocinio, il nostro rapporto col mondo.

Nel celebre cortometraggio del regista spagnolo, insieme alla certezza della visione oggettiva si sgretolano i primati della logica e della ragione per lasciare spazio alla dimensione onirica, agli automatismi psichici, al non dicibile e al non visibile. Veglia e



sogno, archetipi e pulsioni si fondono nella surrealtà di libere associazioni di pensieri e immagini, parole e suoni.

Le influenze della poetica surrealista sono un pilastro fondativo dello sguardo contemporaneo ed in particolare della dimensione dello *spaesamento* che tanto spesso, anche oggi, è presente nell'interpretazione dei paesaggi urbani e nella loro rappresentazione figurativa: lo sguardo dell'abitante delle periferie moderne si separa dalla capacità di dare un senso ai luoghi, che appaiono anonimi, silenti, sradicati. Spaesamento è l'esperienza di chi si sente estraneo, privo di riferimenti comprensibili, "altro" da ciò che lo circonda.

Spaesamento è la mancanza del "sentire comune" che lega chi abita agli altri che abitano con lui, sostituendo ad una dimensione collettiva, fortemente dipendente dal territorio e dalle sue caratteristiche peculiari, una dimensione individuale e atopica.

³ Renè Magritte (1898-1967), grande artista belga, dipinse il soggetto della pipa accompagnata dalla didascalia in molte opere, tra gli anni Venti e gli anni Sessanta. L'opera "Il falso specchio" del 1928 si trova al Museum of Modern Art di New York.

⁴ Girato nel 1929, "Un Chien Andalou" è considerato il riferimento basilare del cinema surrealista. La scena dell'occhio tagliato dal rasoio è una delle scene più celebri nella storia del cinema, grazie al suo realismo agghiacciante. L'occhio tagliato è in realtà quello di un bue.

Spaesamento è l'impossibilità angosciante di una percezione condivisa che emerge con forza straordinaria nei romanzi di James Ballard e nelle sue descrizioni delle "isole di cemento" della metropoli, in cui abitare significa sopravvivere in totale solitudine.

Spaesamento è l'impossibilità del "paesaggio" per come la Convenzione Europea lo descrive, percezione collettiva e condivisa del territorio⁵.



5. LO SGUARDO DELLA MEMORIA

Ciò che vediamo è la sintesi di ciò che siamo, di ciò che riusciamo a capire, di ciò che sentiamo e delle esperienze che abbiamo vissuto. Il nostro sguardo è intriso di memorie, di simboli, di icone mentali che affiorano continuamente e determinano la nostra lettura delle circostanze. Forse il mondo è immutabile, ma ci appare diverso perché siamo noi che mutiamo il nostro modo di leggerlo. O forse, continuando, ciò che dentro di noi precede il nostro sguardo e lo indirizza è sempre più forte di ciò che sta fuori e ci impedisce di coglierne l'essenza più reale.

La Parigi che Marc Chagall può vedere dalla finestra è la sua Parigi⁶, diversa dalla Parigi di ciascuno di noi: in uno spazio non più ordinato dalle leggi della prospettiva e ormai totalmente soggettivo, galleggiano equivalenti brani di realtà e di memoria, monumenti e persone, animali e simboli religiosi, età e tempi diversi della vita. La figura in primo piano che, col suo duplice profilo guarda avanti e indietro, ci parla del nostro strabismo di abitanti "globali" del mondo contemporaneo, intrisi di luoghi di-

versi e di tante narrazioni, di meticcianti e geografie ibridate.

Lo sguardo di Chagall attraversa il tempo e lo spazio, in una visione sincronica che è un contenuto centrale dell'arte novecentesca.

Nell'opera del grande artista russo la rappresentazione iconemica della realtà raggiunge un vertice di altissima forza espressiva e di assoluta poesia.



6. L'IMPORTANZA DEL PUNTO DI VISTA: SCALA E DISTANZA DELL'OSSERVAZIONE

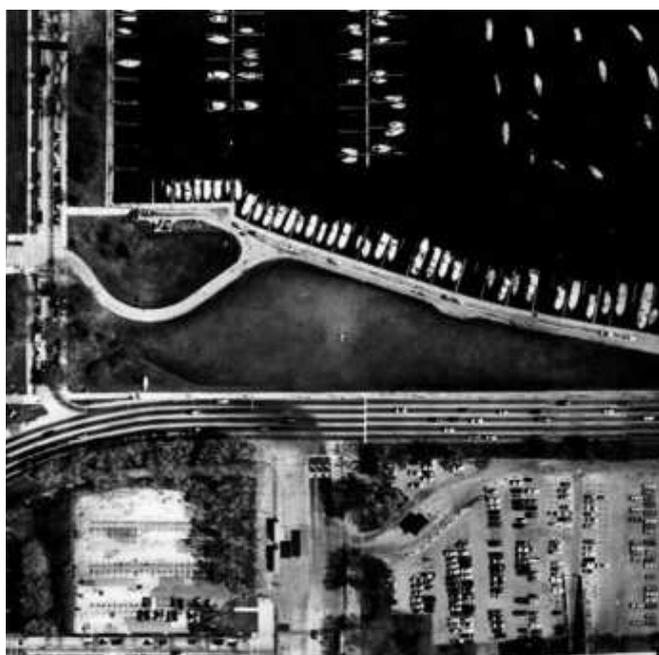
"*Potenze di 10*" è un celebre cortometraggio girato negli anni Sessanta dai designers Ray e Charles Eames⁷: con grande efficacia comunicativa sottolinea l'importanza che la collocazione del punto di vista assume nella percezione della realtà.

Allontanando la posizione della macchina da ripresa di una distanza pari alla potenza di 10 ogni due secondi, il video dimostra come la visione e la lettura del mondo cambino ad ogni tappa successiva, abbracciando via via porzioni sempre più ampie di realtà, dalla famiglia sul prato della scena iniziale, fino alla galassia visibile alla distanza di 10 alla ventiquattresima: dall'infinitamente grande, il percorso inverso consente di vedere l'infinitamente piccolo, la struttura degli atomi, i quark che compongono il

⁵ La Convenzione Europea del Paesaggio (sottoscritta a Firenze nel 2000 e ratificata dallo Stato italiano nel 2006) definisce il paesaggio come "...una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".

⁶ "Parigi dalla finestra" è un'opera dipinta nel 1913 da Marc Chagall (1887-1985) e si trova al Solomon R. Guggenheim Museum di New York.

⁷ Charles Eames (1907-1978) e Ray Kaiser (1912-1988), conosciuti come coniugi Eames sono due celebri designers statunitensi, che hanno svolto un'intensa attività fortemente innovativa nei campi dell'arredamento, architettura, grafica e comunicazione.



nucleo dei protoni. Con l'ausilio di protesi sempre più sofisticate messe a disposizione dalle tecnologie moderne, lo sguardo conosce profondità abissali: supermicroscopi e supertelescopi amplificano la vista umana e con essa la nostra capacità di lettura ed interpretazione dell'universo.

“Potenze di 10” offre molti spunti di riflessione a chi voglia indirizzare il proprio sguardo alla conoscenza dei paesaggi: in primo luogo fa capire come sia importante collocarsi alla “giusta distanza” che è quella che ci consente di cogliere al meglio la complessità delle relazioni che collegano i vari punti, in una logica di sistema capace di superare la lettura frammentaria e puntiforme dei dati.

Lo sguardo di chi osserva il paesaggio è conti-

nuamente sollecitato da visioni in cui si intrecciano livelli e scale diverse di percezione: quella del “paesaggio profondo” cioè fatto di strati lontani e di prospettive lunghe e quella del “paesaggio ravvicinato”, fatto di dettagli e particolari, di materiali e tecnologie costruttive stratificati nel tempo.

La bellezza e la ricchezza del paesaggio “corto” testimoniano l'importanza dei “microsegni”, cioè delle presenze, spesso impropriamente ritenute minori, che veicolano l'identità più peculiare di una cultura e di una tradizione locale: sono bellezze che si colgono soprattutto camminando nel paesaggio, immergendosi dentro, con un ritmo legato al respiro e al battito cardiaco, estendendo la percezione sensoriale ai suoni, ai profumi e agli odori, alle sensazioni tattili.

All'opposto lo sguardo profondo, interpone una distanza notevole tra chi osserva e il fuoco dell'osservazione: è lo sguardo dall'altura, dagli attici dei grattacieli, dai satelliti che orbitano intorno alla terra. È lo sguardo sempre più diffuso di Google Earth senza il quale non è possibile progettare interventi riferiti a scale territoriali estese.

Vedere il mondo dall'alto e da lontano consente di afferrare i rapporti tra le cose che normalmente sfuggono, significa spostarsi fuori da ciò che più spesso vediamo da dentro, acquistando la possibilità di comprensione dell'insieme che soltanto la distanza consente. La vista dall'alto è una vista sistemica e razionale, astratta e distaccata, ma, contemporaneamente, è la vista delle grandi emozioni, tipica della poetica del sublime, perché evidenzia la piccolezza dell'uomo, la sua debolezza, il suo essere precario, piccolo e fugace nel mondo e nel suo senso.

È la vista del viandante di Friedrich che, osservando la sconfinata estensione della natura, percepisce le altrettanto sconfinite dimensioni del percorso di conoscenza che ha dinnanzi. Possiamo immaginarci l'emozione del viandante che, guardando il mondo e la sua vastità, acquisisce la consapevolezza dei suoi limiti.

La natura che si offre ai suoi occhi è ancora incontaminata, non porta segni o cicatrici del passaggio di altri uomini e delle loro azioni.

A quasi due secoli di distanza, il nostro sguardo sul mondo non può di certo ignorare la travolgente capacità di impatto che le azioni umane determinano e le conseguenze che esse possono provocare: strumento imprescindibile della conoscenza, lo

sguardo attento è più che mai importante perché, insieme ai risultati dei nostri gesti, fa emergere dalla nebbia le responsabilità del nostro agire⁸.

Imparare a guardare i paesaggi è quindi fondamentale per imparare a progettare la loro trasformazione consapevole e in generale per stabilire le regole di una convivenza sostenibile tra la nostra specie e l'ambiente in cui vive: in questo senso guardare il paesaggio è un tema importante per esercitare la nostra attitudine critica e per cercare di conoscerci meglio.

Non c'è paesaggio senza consapevolezza: molte volte la mancanza di rispetto è direttamente legata all'incapacità di riconoscere ed attribuire valore agli elementi naturali, storici, culturali, che sono alla base dei paesaggi stessi e ne determinano, attraverso lente stratificazioni, l'identità.

I paesaggi meglio conservati, quelli che ammiriamo e dentro i quali cerchiamo sempre più frequentemente occasioni per immergerci, sono i paesaggi in cui si percepisce un forte senso di appartenenza dell'uomo all'ambiente in cui vive: viceversa i paesaggi brutti sono quelli dai quali emergono distacco, alienazione, impoverimento dei significati che spesso diventano aggressione, indifferenza, distruzione.

La tutela più efficace è quella di far emergere il legame profondo tra i luoghi e chi li abita e, abitandoli, li costruisce e trasforma giorno per giorno, in un rapporto di sintonia e rispetto, che porta ogni abitante a svolgere un ruolo attivo di protezione e valorizzazione di ciò a cui riconosce un valore che gli appartiene.

⁸ L'importanza dell'"educazione a vedere" è uno dei temi centrali nel libro di Eugenio Turri "Il paesaggio come teatro" (Marsilio, 2003). L'essere spettatori consapevoli dello spettacolo del paesaggio è il primo passo fondamentale per diventare attori responsabili.

Finito di stampare
nel mese di novembre 2010